

Forfetari, piccolo è bello

Il regime forfetario, ampliato dalla legge di Bilancio 2019, presenta vantaggi per la maggior parte delle partite Iva. Ma non per tutte. Ecco i pro e i contro

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Dopo vent'anni dal «fisco lunare» denunciato da Oscar Luigi Scalfaro, il sistema di tassazione forfetario, introdotto qualche anno fa e ampliato dalla legge di Bilancio 2019, è il primo, serio tentativo di semplificazione fiscale che non finisce per complicare ulteriormente la vita dei contribuenti, come successo più volte in passato: si tratta di una vera riduzione del numero degli adempimenti e delle imposte per milioni di partite Iva: da quest'anno professionisti e lavoratori autonomi con redditi (dichiarati) inferiori a 65 mila euro potranno beneficiare di un regime fiscale a forfait e godere di un risparmio d'imposta che, è stato calcolato, può arrivare fino a 14 mila euro l'anno. Numerosi i vantaggi: il contribuente in regime forfetario non sarà assoggettato a parametri, studi di settore, indici sintetici di affidabi-

lità (Isa), sarà esonerato dalla tenuta delle scritture contabili e non sarà obbligato al versamento dell'Irap né, per ora, a emettere fattura elettronica (ma è probabile che questa esenzione sarà cancellata dal 2020 anche perché, pur non essendo obbligati alla fatturazione elettronica per le fatture emesse, la maggior parte di questi contribuenti dovrà comunque attrezzarsi per le fatture ricevute). Il regime forfetario presenta anche

vantaggi in termini di versamenti contributivi, sui quali si potrà chiedere uno sconto del 35%. Ma non tutte le partite Iva avranno interesse a esercitare l'opzione. In linea generale questa sarà conveniente quando non ci sono molti oneri deducibili e detraibili e quanto più il reddito si avvicina a 65 mila euro. Ma ogni contribuente è un caso a sé ed è chiamato a fare una valutazione personalizzata della propria situazione, per tenere

conto di tutti gli elementi che possono entrare in gioco. Tra i vantaggi ci potrebbe essere anche la possibilità, in molti casi, di rendere più competitivo il prezzo dei propri prodotti o servizi togliendo, in tutto o in parte, il costo dell'Iva, non dovuta. Infatti questo ha già sollevato proteste e lamentele di concorrenza sleale da parte di chi l'Iva invece la deve versare e quindi rischia di trovarsi in posizione di svantaggio.

Ma non è solo questo il punto critico di questa riforma. È facile immaginare, infatti, che le partite Iva con redditi di poco superiore ai 65 mila euro si siano attrezzate per ridurre il reddito imponibile del 2018 sotto questa soglia: e questo può essere stato fatto rinviando al 2019 l'emissione di una parte delle fatture oppure evitando di emetterle e scivolando, parzialmente, nel nero. Altre volte per rispettare la soglia dei 65 mila euro si è ricorsi alla segmentazione delle entità economiche (in questo senso il regime forfetario non è certamente un incentivo all'aggregazione, ma favorisce piuttosto la disgregazione). Altro problema per l'erario: siccome, per i forfetari, i costi non sono più detraibili, viene meno il contrasto di interessi e si finisce quindi per incentivare acquisti in nero, che potrebbero garantire all'acquirente un ulteriore risparmio (quindi fornire un ulteriore contributo alla concorrenza sleale).

— © Riproduzione riservata —

